

LQ *The Lab's Quarterly*

2020 / a. XXII / n. 1 (gennaio-marzo)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglio (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Coordinatore editoriale), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2020 / a. XXII / n. 1 (gennaio-marzo)

SAGGI

Francesca Bianchi	<i>The role of co-housing. Towards a New Model of Collaborative Housing in Italy</i>	7
Alessandra Polidori	<i>L'accélération du rythme de vie. Une étude sur les jeunes parisiens</i>	29
Elena Gremigni	<i>Produzione, riproduzione e canonizzazione. Le classificazioni sociali nel campo della "professione docente". Il caso degli insegnanti italiani</i>	73
Luca Mastro Simone	<i>Globalizing sociology. Lezioni dal caso Taiwan</i>	103
Giovanni Andreozzi	<i>L'"innesto" hegeliano nella psichiatria fenomenologica</i>	123

INTERVISTE

Stefan Müller-Doohm	<i>La risonanza dei cittadini del mondo. In conversazione con Harro Zimmermann su Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks (L. Corchia, S. Müller-Doohm, W. Outhwaite, Hg., Surhrkamp, 2019).</i>	135
---------------------	--	-----

RECENSIONI

Carlotta Vignali	<i>Donato Antonio Telesca (2019). Carcere e rieducazione. Da istituto penale a istituto culturale</i>	141
Romina Gurashi	<i>Vanni Codeluppi (2018). Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite</i>	147

Vanni Codeluppi

Il Tramonto della Realtà.

Come i media stanno trasformando le nostre vite

Roma, Carocci, 2018, 124 pp.

di *Romina Gurashi**

E sistono dei limiti allo sviluppo delle tecnologie digitali? Può la realtà rappresentare un valico insuperabile all’invasione algoritmica del vivere quotidiano? Domande, queste, estremamente attuali cui Vanni Codeluppi, già dal titolo del suo libro *Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite* (2018), pare suggerire una risposta per nulla rassicurante. Un’impressione che trova conferma già nelle prime pagine del prologo dove si legge «tra gli effetti più significativi [dei media] c’è quello che possiamo chiamare “tramonto della realtà”. I media contemporanei, infatti, devono gran parte del loro successo alla capacità di confezionare un mondo più piacevole e convincente di quello vero» (2018: 9). Insomma, si tratterebbe della decisiva vittoria del mondo percettivo e sensoriale sul mondo reale che si va via via sgretolando dietro la promessa di un’apparente (e certamente più rassicurante) oggettività garantita dai sofisticati algoritmi di motori di ricerca, applicazioni e altri prodotti informatici.



La tesi di Codeluppi è solidamente incentrata sul descrivere, spiegare e interpretare – avendo costantemente cura di evidenziarne la poli-

* ROMINA GURASHI è Ph.D in Sociologia Generale al Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università “Sapienza” di Roma.

Email: romina.gurashi@uniroma1.it

causalità – il nesso esistente tra la mercificazione delle esperienze e la dissoluzione dell'”umano”. Attraverso la constatazione di una deformazione della realtà indotta dall'uso delle lenti della logica del guadagno, del valore di scambio e della pubblicità, l'autore cerca di illustrare, e in alcuni casi persino di anticipare, le molteplici conseguenze del massivo uso dei media nella dimensione sociale. Basti pensare alla spettacolarizzazione e vetrinizzazione della vita (ivi: 21), al progressivo affermarsi della post-verità (ivi: 29), alla fusione tra l'uomo biologicamente finito e i dispositivi digitali di cui fa uso (ivi: 55), oppure ai cambiamenti che stanno avendo luogo nella rappresentazione di tempo e spazio (ivi: 75), o nel valore da attribuire al capitale sociale virtuale (ivi: 93).

Il tramonto della realtà, di cui questo volume parla, sta avendo luogo grazie ai cambiamenti indotti nella percezione dell'esistente. Sebbene la realtà e la sua rappresentazione immaginativa siano sempre state due elementi distinti l'uno dall'altro, con il consolidamento del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa quali filtri del mondo esterno, il solco tra essi è divenuto ancor più ampio che in passato. In una celebre opera pubblicata negli anni '50 dal titolo *The Image*, attraverso uno studio interdisciplinare del comportamento umano che coinvolgeva ambiti scientifici come la biologia, la scienza organizzativa, l'economia, la sociologia, la psicologia sociale e la politica, l'economista e sociologo statunitense Kenneth Boulding spiegava come il comportamento umano fosse sostanzialmente guidato da un repertorio di immagini. Queste immagini erano al contempo il risultato dell'incontro tra l'ideale e il reale, tra l'elemento fantastico dell'elucubrazione mentale e l'elemento tangibile dell'esistenza materiale. Erano il frutto di due posizioni a prima vista dicotomiche (1961: 6-7), ma che potevano trovare una sintesi attraverso l'azione sociale. E proprio il problema della spaccatura, della sintesi o della dissoluzione di ogni distinzione tra realtà e percezione rappresenta il terreno di gioco in cui l'analisi sociologica si scontra con i temi dell'immagine, della apparenza, della spettacolarizzazione della vita (anche nella sua dimensione più privata), condotta attraverso gli strumenti mediali posti a disposizione dall'avanzamento tecnologico.

Impossibile quindi non fare riferimento all'opera di Guy Debord quando si sostiene che lo spettacolo non è un semplice complemento o una mera rappresentazione del mondo reale, ma è il cuore pulsante della tendenza all'irrealtà (2014: 2), oppure quando si riconosce che «lo spettacolo si presenta [...] come totalmente fuso con la cultura sociale e sono i media e le loro rappresentazioni a dominarle» (Codeluppi 2018: 26). Una tendenza che, per dirla con Jean Baudrillard (1976, tr. it. 1980), non sta semplicemente rendendo artificiale la realtà (in quanto l'artificio

presuppone che sia possibile riconoscere una realtà in grado di svelare – per contrasto – la finzione), ma ci sta conducendo a perdere completamente ogni capacità cognitiva di distinguere tra natura e artificio. Ecco dunque che il concetto di simulacro prende forma, nutrendosi di rimandi, segni e simboli che non hanno più nulla a che fare con la realtà stessa. Emerge una iperrealtà fatta di codici e simulazione che non ha più nulla a che fare con la natura. Una iperrealtà che si nutre della capacità di produrre e consumare esperienze e sensazioni intense *just in time*, dove il concetto stesso di “verità” è indebolito dall’urgenza di risultare convincente, appassionante o quantomeno suadente.

Tutto questo assume una evidenza lapalissiana quando il focus ricada sulla comunicazione digitale. Con la massiccia diffusione delle tecnologie digitali e l’affermarsi dei nuovi processi di circolazione delle informazioni, pur non scomparendo del tutto, i media tradizionali come la stampa, la tv e la radio stanno velocemente cedendo il passo ai social media. Instagram, Facebook, Twitter, Pinterest (solo per citarne alcuni) esercitano un’influenza significativa non solo sulla circolazione delle informazioni determinando a quali eventi attribuire maggiore risalto e quali trascurare, ma anche nel modo in cui la realtà viene culturalmente letta, percepita e vissuta dai loro fruitori. Non più spettatori meramente passivi e sempre più spesso professionisti-amatori (Flichy 2010, tr. it. 2014), le persone stanno contribuendo giorno per giorno alla fusione e confusione tra argomentazioni specialistiche e generiche, tra saperi professionali e passioni amatoriali. In questa situazione la cultura stessa perde i suoi connotati tradizionali, divenendo più articolata, debole e volubile. Costantemente assoggettata alla necessità proveniente dalla sfera economica di avere flussi comunicativi rapidi, costanti e liberi da vincoli istituzionalizzati, la cultura si piega al sensazionalismo della post-verità dove non conta più tanto la realtà dei fatti quanto le emozioni, le sensazioni e le convinzioni personali che gli eventi narrati riescono a suscitare nel ricevente. Una situazione che cela dentro di sé un aspetto sovente lasciato sullo sfondo: la circostanza per cui più i social media attirano l’attenzione delle persone più generano profitti (Codeluppi 2018: 37) monetizzando i click e profilizzando gusti, interessi e passioni dei fruitori per scopi di marketing.

L’invasione algoritmica della quotidianità descritta da Codeluppi non si ferma però alla vita esteriore dell’essere umano. Cannibalizzando spazi da sempre appartenenti alla dimensione più privata, i dispositivi digitali sono riusciti ad irrompere anche nella sfera biologica, divenendo delle vere e proprie estensioni del corpo umano. Emblematico è l’esempio dell’azienda Epicenter di Stoccolma. Costruita attorno all’idea che una

forte crescita aziendale possa essere rafforzata tramite l'innovazione digitale, e fedeli alla *vision* di un mondo migliore in cui la digitalizzazione sia in grado di “sviluppare le persone e la società”, a partire dal 2015 la Epicenter ha iniziato a offrire ai suoi dipendenti la possibilità di farsi impiantare dei microchip sotto pelle in grado contenere la loro identità digitale e facilitare la loro autenticazione e interazione con i dispositivi digitali dell'azienda (con il microchip ad esempio le porte, i computer e gli smartphone si sbloccano automaticamente).

Non rappresenta dunque più uno scenario futuristico da film di fantascienza l'idea per cui l'individuo sociale stia lasciando «che i suoi gesti quotidiani come la sua salute, i suoi svaghi come le sue occupazioni, la sua alimentazione come i suoi desideri siano comandati e controllati dai dispositivi fin nei minimi dettagli» (Agamben 2006: 33). Abbandonandosi alla tecnologia come corpo inerte attraversato da «giganteschi processi di desoggettivazione» egli, suo malgrado, si fa promotore di quell'eclissi della politica e del trionfo dell'economia intesa come «pura attività di governo che non mira ad altro che alla propria riproduzione» (ivi: 32) e che rappresenta l'indiscusso *background* concettuale di tutto il libro. In questo frangente il tramonto della realtà si sovrappone al tramonto delle coscienze e delle consapevolezza *bypassate* dall'automatizzazione di processi tecnologici che non sono in grado di rilevare, cogliere e riprodurre la caratteristica più autentica e irripetibile dell'umano: i sentimenti.

Frapponendosi tra l'individuo e il mondo, e assumendo al ruolo di strumento essenziale della vita sociale, estensione artificiale della corporeità, i dispositivi mediatici hanno dimostrato di essere lo strumento per eccellenza dello sfruttamento economico del corpo umano nel quadro di un capitalismo avanzato che, già nel 2008, Codeluppi aveva definito “biocapitalismo”. Non si tratta, in altre parole, di un elemento puramente fenomenico, ma dell'espressione più potente di un capitalismo che si è spinto ad estrarre e produrre valore dalle «proprietà vitali delle creature viventi» (2012: 20). Un capitalismo che, a differenza del passato, non si accontenta più di sfruttare il lavoratore nel corso della sua giornata lavorativa, ma si spinge verso la conquista della sua dimensione psichica ed identitaria. Il valore aggiunto di questa nuova tendenza non sta più e solamente nella rincorsa del valore economico o degli incentivi, ma si ammalia del velo più suadente della persuasione (Iannone 2019: 130). Uno strumento potentissimo che apre la via a nuove conquiste. Insiediandosi nel corpo al pari di un virus in grado di modificarne il bioritmo o di una protesi essenziale alla “sopravvivenza sociale”, il “media biologici” contribuiscono a sgretolare le ormai flebili differenzia-

zioni tra i tempi della vita e del lavoro servendosi sempre più spesso del tempo libero per produrre valore economico (Codeluppi 2012: 21).

Nella veste di produzioni culturali, le attività umane sono in grado di esprimere concezioni di tempo e spazio che non sono solo funzionali ad incardinare l'azione sociale entro determinati limiti, ma anche a darle vita. Come efficacemente messo in luce da Mongardini tempo e spazio «possono essere considerati tanto come modalità di produzione dell'attività collettiva, quanto di misurazione del cambiamento sociale» (2001: 254) ed è soprattutto in questa seconda accezione che Codeluppi riesce a mettere magistralmente a fuoco la corsa verso l'istantaneità e l'incessante cambiamento tipico del nostro tempo. Sottoposto ad una sovrapposizione velocissima di informazioni, notizie, immagini e messaggi di vario genere, l'individuo sociale sviluppa un angosciante senso di frustrazione, generato dall'impossibilità di rimanere al passo con la sovrabbondanza di messaggi di cui si fa ricevente, e sviluppa un rapporto problematico con il tempo stesso. Costantemente sfuggente e mai quantitativamente proporzionato alle necessità della vita quotidiana, il tempo diviene sempre più un bene scarso da sfruttare attraverso periodi di veglia sempre più lunghi, erodendo il tempo del sonno, del riposo, dell'ozio.

Lungi dal soffermarsi sulla dimensione individuale dei cambiamenti, *Il tramonto della realtà* tenta di chiarire anche gli effetti che questi producono sugli stili di vita, ingenerando dei profondi mutamenti nello stesso bagaglio relazionale e valoriale che costituisce il capitale sociale. Tradizionalmente inteso come un concetto analitico in grado di combinare dimensioni strutturali (delle reti) con i riferimenti simbolico-valoriali (della cultura) (Iannone 2006), oggi il capitale sociale sta cambiando. Si sta "virtualizzando". Ci si domanda allora cosa significhi tutto ciò. La risposta si configura tramite il nuovo modo di praticare la socialità mediante i dispositivi digitali che, se da un lato ha il beneficio di riuscire ad aggregare individui isolati tra di loro, dall'altro presenta un preoccupante rovescio della medaglia producendo relazioni precariamente dipendenti dalla possibilità di accesso alla rete internet. Si può quindi dire che l'effetto dei social network sul capitale sociale si manifesti soprattutto attraverso l'incapacità dei social di «attribuire stabilità alle relazioni» (Codeluppi 2018: 94). In questo senso, il tramonto della realtà sta avendo luogo attraverso la sostituzione delle relazioni tradizionali della vita reale, a tutto vantaggio di una socialità vissuta attraverso la virtualità in cui non vi è «la possibilità e il tempo di consolidare i [...] legami interpersonali» (*ibidem*). Come anticipato da Sherry Turkle in *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri* (2011, tr. it. 2012) se da una parte la possibilità

di essere costantemente connessi ci permette di non essere mai del tutto soli, dall'altra la qualità delle relazioni si è deteriorata acuendo quel senso di isolamento che è tipico della contemporaneità. Tutto ciò avviene per una duplice ragione: da una parte i tempi dedicati ai social network assorbono una fetta sempre maggiore del tempo libero, sottraendolo ai contatti diretti e, dall'altra, perché il senso di solitudine che questa situazione genera spinge le persone a ricercare nuove forme di partecipazione e amicalità attraverso la digitalità.

Quella descritta da Codeluppi è un'immagine estremamente disincantata del progressivo svanire della realtà per come siamo abituati a conoscerla. Un resoconto in grado di generare un senso di profonda inquietudine sui meccanismi perversi di cui l'attuale fase di capitalismo avanzato si nutre. Impossibile non terminare la lettura nutrendo profonda preoccupazione per il futuro. Che fare allora? Come attribuire nuova importanza all'essere umano? Codeluppi chiude la sua trattazione aprendo uno spiraglio di luce nel buio più profondo quando suggerisce che occorra cercare di recuperare il ruolo centrale della cultura umana nella lettura della realtà. Una lettura che si articola attorno a elementi quali l'"intuizione", l'"immaginazione", la "creatività" e l'"apprendimento" (2018: 109) che sono oggi costantemente posti sotto assedio dall'esattezza degli algoritmi e dalla regolarità logica degli strumenti elettronici attraverso cui viene filtrata la vita. Solo recuperando questa capacità distintiva dell'essere umano sarà possibile «far sì che l'individuo diventi pienamente consapevole di sé e possa far fronte alle immagini di quella cultura mediatica che lo sommerge quotidianamente» (ivi: 114). Recuperare la cultura significa dunque recuperare la padronanza di strumenti logici, comunicativi, simbolici, valoriali e psicologici in grado di demistificare quei messaggi dei media che contribuiscono ad alimentare la post-verità e la spettacolarizzazione della vita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGAMBEN, G. (2006). *Che cos'è un dispositivo*. Roma: Nottetempo.
- BAUDRILLARD, J. (1976). *Lo scambio simbolico e la morte*. Milano: Feltrinelli, 1980.
- BOULDING, K. E. (1961). *The image. Knowledge in life and society*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- CODELUPPI, V. (2012). *Ipermondo. Dieci chiavi per capire il presente*. Urbino: Laterza.
- DEBORD, G. (2014). *The society of the spectacle*. Berkeley: Bureau of public secrets.
-

- FLICHY, P. (2010). *La società degli amatori. Sociologia delle passioni ordinarie nell'era digitale*. Napoli: Liguori, 2014.
- IANNONE, R. (2019). L'uomo dell'organizzazione e l'ideologia della collaborazione. La nuova frontiera del biocapitalismo?. In M. Pendenza, V. Romania, G. Ricotta, R. Iannone, E. Susca (a cura di), *Capitalismo e teoria sociologica* (pp. 123-137). Milano: FrancoAngeli.
- (2006). *Il capitale sociale. Origine, significati e funzioni*. Milano: FrancoAngeli.
- MONGARDINI, C. (2001). *La conoscenza sociologica*. Genova: ECIG.
- TURKLE, S. (2011). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Torino: Codice, 2012.
-

Numero chiuso il 15 marzo 2020



ULTIMI NUMERI

2019/XXI(3 – luglio-settembre)

- FRANCESCO BIAGI, *Henri Lefebvre e la “città come opera d’arte”. Note di teoria critica urbana;*
SONIA PAONE, *Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto;*
ANDREA GIROMETTI, *Per un nuovo movimento sociale europeo. Un’utopia (ir)razionale? Note sull’ultimo Bourdieu;*
PATRIZIA PACINI VOLPE, *Il valore della cultura in carcere. L’esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot;*
LORENZO BOLDRINI, *Domenico Maddaloni, a cura di (2019). Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice.*

2019/XI(4 – ottobre-dicembre)

- GIORGIO PIRINA, *Sharing economy e uberizzazione: uno sguardo d’insieme;*
LORENZO BOLDRINI, *The knowledge-based economy. Mobilità qualificate e diffusione della conoscenza fra agency attiva dei knowledge brokers e reti diasporiche;*
ROMINA GURASHI, *Al di là dello sviluppo sostenibile. La dilatazione dei confini epistemologici della sociologia per mezzo della peace research;*
ANTONIO VIEDMA ROJAS, *Resistir frente al castigo. Temporalidades que construyen el encarcelamiento;*
WILLIAM OUTHWAITE, *Un democratico cosmopolita. David Held (1951-2019);*
FRANCESCO GRISOLIA, *Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale (2019). La politica pop online. I meme e le sfide della comunicazione politica;*
ANGELO ROMEO, *Massimo Pendenza (2017). Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro.*

2020/XXII(1 – gennaio-marzo)

- FRANCESCA BIANCHI, *Towards a New Model of Collaborative Housing in Italy;*
ALESSANDRA POLIDORI, *L’accélération du rythme de vie. Une étude sur les jeunes parisiens;*
ELENA GREMIGNI, *Produzione, riproduzione e canonizzazione. Le classificazioni sociali nel campo della “professione docente”. Il caso degli insegnanti italiani;*
LUCA MASTROSIMONE, *Globalizing sociology. Lezioni dal caso Taiwan;*
GIOVANNI ANDREOZZI, *L’“innesto” hegeliano nella psichiatria fenomenologica;*
STEFAN MÜLLER-DOOHM, *La risonanza dei cittadini del mondo. In conversazione con Harro Zimmermann su Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks (L. Corchia, S. Müller-Doohm, W. Outhwaite, Hg., Surhrkamp, 2019);*
CARLOTTA VIGNALI, *Donato Antonio Telesca (2019). Carcere e rieducazione. Da istituto penale a istituto culturale;*
ROMINA GURASHI, *Vanni Codeluppi (2018). Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite.*
-